

## Un endorsement eccellente al libro che critica la selezione naturale

— RICHARD LEWONTIN E “GLI ERRORI DI DARWIN” —

Roma. Gli osservanti di stretta fede darwinista avranno di che irritarsi, alla lettura della recensione che il grande genetista Richard Lewontin ha dedicato, sull'ultimo numero della *New York Review of Books*, al libro del filosofo e linguista Jerry Fodor e del cognitivista Massimo Piattelli Palmarini. Il libro, intitolato “Gli errori di Darwin” e pubblicato in Italia da Feltrinelli, non mette in dubbio l'evoluzione ma demolisce, con dovizia di documentazione scientifica, la tesi che indica nella selezione naturale il motore primo e prevalente del sorgere di nuove specie.

Lewontin, scienziato di fama internazionale che a lungo ha lavorato ad Harvard con il paleontologo Stephen Jay Gould, può vantare quattro quarti di competenza in materia di evoluzione nel suo blasone di studioso. Ed è significativo che non solo non si scandalizzi affatto della tesi di Fodor e Piattelli Palmarini, ma che fornisca ulteriori elementi di riflessione nel senso da loro indicato. “Una selezione non così naturale” – questo il titolo dell'articolo di Lewontin – è anche, nello sti-

le del suo autore, un magnifico e ironico repertorio di luoghi comuni sfatati e di paradossi rivelatori. Lo schema darwiniano della selezione naturale, dice in sostanza Lewontin, “non spiega le forme di vita per come si sono concretamente evolute” e nemmeno spiega nulla “del perché gli organismi con caratteristiche evolute hanno avuto più probabilità di sopravvivere o di riprodursi rispetto a quelli con la forma originale”. La selezione naturale non spiega, per esempio, “perché gli uccelli che vivono sugli alberi non si guadagnano da vivere mangiando le foglie, come innumerevoli forme di insetti, invece di spendere tanta della fatica alla ricerca di semi o di vermi”. Gli autori degli “Errori di Darwin”, scrive Lewontin, al fondo rifiutano l'idea che la selezione naturale sia una sorta di forza dotata di “leggi come la gravitazione”, e lui è d'accordo. Contro Piattelli e Fodor, Lewontin vede scatenarsi soprattutto coloro che, nei campi più svariati, usano la metafora della selezione naturale per fornire “teorie della storia, della struttura sociale, dei fenome-

ni psicologici e culturali”. E avverte: “Se per voi è vitale immaginare scenari su come la selezione naturale produca, per esempio, la xenofobia o il razzismo o l'amore per la musica, questo libro non fa per voi”. Fa per lui, comunque, sempre pronto a farsi beffe di una pratica che si pretende scientifica e non lo è (memorable, a questo proposito, un suo commento a proposito della triade ultradarwinista Pinker-Dennett-Dawkins: “Per capire la natura umana, preferisco leggere i libri di Tolstoj, piuttosto che i loro libri. Lo preferisco per la maggiore onestà del suo, diciamo così, metodo”). La stoccata finale, nell'articolo di Lewontin sulla *New York Review of Books* (consultabile online sul sito della rivista) la riserva ai biologi impegnati a difendere la trincea darwinista in nome del fatto che si ritengono “sempre in grado di produrre scenari plausibili per l'evoluzione attraverso la selezione naturale”. Ma, conclude Lewontin, “la plausibilità non è scienza”. (nic.til)

## Darwin (e l'Intelligent design) alla prova della quinta via di s. Tommaso

LA SCIENZA E LA RAGIONE CATTOLICA

Non è stupefacente il fatto che i cattolici non sembrino particolarmente entusiasti dei lavori recenti che mettono in discussione la teoria darwiniana della selezione naturale. Una certa prudenza a proposito di tali questioni da parte di uomini di chiesa può avere diverse ragioni. Ma è pure chiaro che la teoria darwiniana non ha per un cattolico gli effetti devastanti che ha avuto in un ambiente, come l'Inghilterra del XIX secolo, dominato da una mentalità protestante o da un razionalismo deista. Per i cattolici, innanzitutto, la lettera della Bibbia non è l'unico strumento disponibile per stabilire il contenuto della Rivelazione. Anche la capacità dimostrativa della ragione può e deve contribuire a farci comprendere qual è la verità che Dio ha rivelato agli uomini. Per la metafisica di san Tommaso, diversamente che per il razionalismo deista, il mondo

non è da vedere come un perfetto meccanismo prodotto da un divino “orologiaio” e ammettere che nel mondo ci sono eventi casuali non significa negare che il mondo sia stato creato da Dio. La domanda sul-

la causa ultima si pone a prescindere da quale sia il modo di operare delle cause seconde e l'esistenza di Dio è la soluzione di un problema che non potrebbe essere risolto in un altro modo.

Tra gli argomenti a sostegno dell'esistenza di Dio che san Tommaso propone nella *Summa theologiae* (le famose “cinque vie”) l'argomento che parte dalla considerazione della finalità è peraltro assai diverso da un “argument from design”. San Tommaso non parte qui dall'affermazione che c'è un ordine nel mondo considerato nel suo insieme ma dalla constatazione che ci sono dei comportamenti finalizzati in esseri che non sono dotati di ragione: design senza designer,

si potrebbe dire. Ma proprio per questo tali comportamenti rimandano a un'Intelligenza da cui dipendono anche le cause prive di intelligenza.

Taluni evoluzionisti replicherebbero che è sbagliato considerare il successo come un indizio di finalità: un animale di una certa specie per es. non vive bene in un certo ambiente perché è fatto in un certo modo, ma è fatto in quel modo perché non potrebbe